



IL RETROSCENA

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

di GIUSEPPE COLOMBO e LORENZO DE CICCO ROMA 6901

Meloni rallenta l'iter e attende il sì dell'Europa l'ira di Tajani per l'Irpef

La premier: "Partita complessa ma con la flessibilità più margini"
Il leader di Forza Italia: "Taglio delle tasse per noi imprescindibile"

Nella riunione a palazzo Chigi frizioni tra Salvini e Abodi sul nuovo Codice della strada

Stretta tra i due vicepremier che battagliano per l'ultima manovra prima del voto, Giorgia Meloni prende tempo. Si aggrappa a una trattativa tormentata con l'Europa, dai tempi (e dal risultato) incerto. Spinge il varo della legge di bilancio un po' più in là. Nel chiuso del Cdm serale, la premier prende la parola per chiedere a tutti di avere pazienza e di evitare fughe in avanti: «Vediamo come va in Europa, c'è una trattativa in corso. Come saprete giovedì e venerdì sarò a Bruxelles per il consiglio europeo. È una partita complessa, ma se ci sarà più flessibilità, avrà un impatto positivo anche sulla prossima manovra». Subito dopo è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a confermare che la tabella di marcia è rallentata. Il via libera alla legge di bilancio non arriverà entro la scadenza del 20, ma probabilmente, come anticipato da *Repubblica*, «il 23 o qualche giorno dopo».

Il clima nella compagine di governo è da ultimo banchetto. Tutti i partiti vogliono accaparrarsi la portata principale. Antonio Tajani, dalla notte prima, è furioso per il probabile depennamento della misura a cui teneva di più: il taglio dell'Irpef per il ceto medio, cioè l'estensione dell'a-

liquota del 33% ai redditi fino a 60mila euro (oggi arriva fino a 50mila). Ne fa una questione di metodo e di merito: ha promesso la sforbiciata già da mesi, dandola per scontata. Era sicuro di avere la copertura politica della presidente del consiglio. E invece non è nemmeno stato informato che l'intervento rischia di finire nel cestino. L'ha saputo dai suoi delegati, che hanno partecipato l'altro ieri a una riunione al Mef con Giorgetti e il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Di mattina fa capire di non essere disposto a mollare la presa, in Transatlantico: «Bisogna procedere assolutamente al taglio dell'Irpef». Lo ripete pure a Meloni. Anche a costo di riaprire la manovra a dicembre, in Parlamento. Intanto, Matteo Salvini si presenta al *Tg1* per illustrare una sua manovra alternativa, come se fosse già bollinata: contributo delle banche, superare la Fornero con la pensione a 64 anni, alzare la soglia della flat tax per le partite Iva da 85 a 100mila euro.

La premier arriva al tavolo del Cdm accompagnata proprio dai due vice sugli scudi. Molto probabile, secondo diversi ministri presenti, che i tre abbiano fatto un punto, prima della riunione. Meloni in privato raccomanda prudenza. I suoi consiglieri prospettano diversi scenari. I più ottimisti sono due: se l'Ue autorizzasse il governo, a stretto giro, a spendere i 7 miliardi di flessibilità per l'energia previsti nel '27 secondo i desiderata italiani (cioè per il famoso taglio delle bollet-

te elettriche e l'ecobonus al 65%), la manovra avrebbe già un impatto più ampio, in termini di consenso. Per ora invece, per le misure "elettorali", ci sono appena 8 miliardi, su un totale di 22. Questo primo spiraglio, però, non basterebbe per il taglio dell'Irpef. Servirebbe che Bruxelles autorizzasse anche la flessibilità per i rincari da inflazione. In quel caso, FI chiede uno scostamento bis, da approvare in tutta fretta nelle Camere entro fine anno. A Palazzo Chigi però restano molto freddi su questa eventualità: l'Ue potrebbe sì aprire sulle misure anti-carò vita, ma «in tempi europei». Con risorse disponibili, detto altrimenti, nel corso dell'anno prossimo. In quel caso, è la mano tesa agli azzurri, si potrebbe procedere a un intervento riparatore sulle tasse. A FI potrebbe non bastare. Tajani ai suoi lo dice dritto: «La Lega ha ottenuto l'autonomia, subito. E noi?».

Schermaglie sempre più ruvide. E destinate a moltiplicarsi, in una legislatura agli sgoccioli. Nel corso del Cdm, si registrano attriti perfino sulla riforma del codice della strada, voluta da Salvini. S'indispettisce il ministro dello Sport di FdI, Andrea Abo-



di, per una norma sulle auto sportive. «Non sono stato consultato, non se n'è discusso nemmeno nel pre-consiglio...». Il capo leghista non vuole rovinarsi la festa: concede al collega un'integrazione, la misura viene descritta come concertata «d'intesa». Risolvere il tetris della manovra sarà molto meno facile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Antonio Tajani,
leader di Forza Italia,
ministro degli Esteri
e vicepremier